


 Felice Pedroni

# VIAGGIATORI TRA I GHIACCI

*Il Nord del mondo ha attirato esploratori avventurosi, come il prelado ravennate Francesco Negri, il primo europeo arrivato via terra fino a Capo Nord, il gesuita Pasquale Tosi da Santarcangelo di Romagna, fondatore della Chiesa d'Alaska, e Felice Pedroni da Fanano, che proprio in Alaska scoprì l'oro e fondò la città di Fairbanks.*

**ICE TRAVELLERS** | Translation at page 50

*The northern part of the world has attracted adventurous explorers, like Francesco Negri the prelate from Ravenna, the first European to arrive at Cape North by land; the Jesuit Pasquale Tosi from Santarcangelo di Romagna, founder of the Church of Alaska; and Felice Pedroni from Fanano, who found gold in Alaska and founded the city of Fairbanks.*

## Il

Nord magnetico. Il Nord che attira gli avventurosi, gli esploratori folli. Come il prelado Francesco Negri da Ravenna, il primo viaggiatore europeo arrivato via terra fino a Capo Nord. Come il gesuita Pasquale Tosi da Santarcangelo di Romagna, fondatore della Chiesa d'Alaska, che per primo percorse in lungo e in largo l'inesplorata valle dello Yukon. Come Felice Pedroni da Fanano, che in Alaska scoprì l'oro e fu all'origine della fondazione della città di Fairbanks. Tre storie, tre vite diverse accomunate dalle radici emiliano-romagnole e, soprattutto, da una tenacia furibonda, dalla capacità di sopportare fatiche indescrivibili pur di arrivare allo scopo. Un viaggio – il loro – verso la verità, dove alla fine non s'incontra altro che se stessi.

Felice Pedroni negli ultimi anni della sua vita e l'emporio di Jack McQuesten a Circle City, base delle sue spedizioni. Felice Pedroni in the last years of his life and Jack McQuesten's store in Circle City, the base of his expeditions.



Francesco Negri



Pasquale Tosi

**P**rendiamo il primo in ordine di tempo. La ristampa anastatica del *Viaggio Settentrionale fatto e descritto da Francesco Negri* da Ravenna, trecento anni dopo la prima edizione del 1700, ci consegna la cronaca di un viaggiatore del Seicento che anelava alla banchisa polare come al luogo della sobrietà e dell'umiltà. Così almeno ci fa intendere la sua descrizione degli usi e costumi dei lapponi e degli altri popoli del Nord, raggiunti attraverso un cammino da lui stesso definito "uno dei più penosi e pericolosi che possano farsi al mondo". Il viaggio di Francesco Negri si svolse nel 1663, quand'era quarantenne, per puro desiderio di conoscenza. Durò tre anni e fu compiuto in solitudine, senza fretta e con destinazione il punto più settentrionale d'Europa. Cercò di raggiungere Capo Nord attraverso la Svezia, ma vi riuscì solo con un secondo itinerario lungo le coste norvegesi. Fu probabilmente il primo continentale a indossare gli sci, quelle "tavollette" che gli svedesi non "sollevano mai dalla neve alzando il piede, ma leggermente strisciando", riuscendo così ad avanzare con la stessa facilità con cui camminano.

"UN VIAGGIO VERSO LA VERITÀ, DOVE ALLA FINE NON S'INCONTRA ALTRO CHE SE STESSI."

"A JOURNEY THROUGH TRUTH WHERE, IN THE END, YOU ONLY FIND YOURSELF."

Il racconto del *Viaggio Settentrionale* è organizzato da Francesco Negri sotto forma di otto lettere. La prima contiene il viaggio in Lapponia, la seconda descrive le qualità della Svezia, la terza la caccia alla foca, la quarta riporta "due mirabili effetti della natura che succedono in Svezia: uno delle rondini (...), l'altro degli uomini sommersi (...)".

La quinta lettera descrive il viaggio in Norvegia fino a Bergen, la sesta fino a Trondheim e la settima da Trondheim a Capo Nord, e sono piene di curiosità, dallo "smisurato serpente che si trova nel Mar di Norvegia" fino alla "famosa voragine detta dai geografi Maelstrom". Chiude il libro l'ottava lettera con le notizie sulla "Finmarkia", ovvero

l'estremità settentrionale della Norvegia, e sulla caccia alla balena. Il prete ravennate si rivela viaggiatore curioso, anche se scrittore non eccelso. Ma l'entusiasmo con cui scrive riscatta la semplicità della frase, talvolta complicata dalle citazioni latine, e riesce a trasmettere l'emozione di un Nord come fonte di differenze. Un luogo estremo e pieno di meraviglie. La prima di queste diversità è la qualità morale dei popoli nordici.

Il prete ravennate descrive i lapponi come umili e mansueti, non soggetti all'ira e alla superbia. "La speranza degli onori e delle dignità, come anche la paura di non conseguirli o il timore di perderli, e così la grazia e la disgrazia dei superiori, non fanno perdere il sonno a questa gente". Nelle terre del Nord, un uomo può dar forma alla propria anima senza preoccuparsi troppo delle circostanze esterne, del gran teatro barocco dell'apparire o del sistema perverso delle ricompense e delle punizioni.

Il Sud è femmina e il Nord è maschio? Così sembra anche al nostro viaggiatore secentesco.

La concupiscenza che nasce dai costumi molli dei climi caldi, qui è quasi sconosciuta - dice. La freddezza dell'aria implica minori piaceri: "Cerere e Bacco qua non possono giungere; Venere sì, ma con poco calore".

L'eccesso di calore della zona torrida e l'eccesso di freddo della zona glaciale - osserva - hanno effetti anche sugli animali. Di là, ci sono tigrì, leoni, serpenti velenosi e animali feroci.

Qui solo renne, foche, scoiattoli, "gli animali piacevoli; non ci sono i velenosi, e gli uomini sono pacifici". Del corpo irrobustito dal rigido clima, si giova l'animo scandinavo per vivere in sicurezza e bontà. Le città non hanno mura o fossati, i viaggiatori non portano armi, le fitte foreste potrebbero nascondere chiunque, eppure i crimini sono rari. L'ammirazione di Francesco Negri per le genti del Nord e il loro buon governo è sconfitta: rientrato in patria, a sessant'anni cercò in tutti i modi di tornare in Scandinavia, senza riuscirci.

Circa due secoli più tardi si svolge l'esistenza di **Pasquale Tosi**, nato a San Vito, frazione di Santarcangelo di Romagna, nel 1837. Dopo gli studi nel seminario di Bertinoro, fa il suo ingresso nella Compagnia di Gesù. Siamo nel 1862 e l'attività missionaria è intensa nel Nuovo Mondo, dove s'insegue il sogno della frontiera. Padre Tosi è inviato tra gli indiani delle Montagne Rocciose e opera per una ventina d'anni nelle missioni di Cheney, Colville Valley e Coeur d'Alène. Nel 1886 i superiori lo incaricano, insieme a un altro gesuita, il francese Louis Robaut, di accompagnare il vescovo di Victoria, il belga Charles Seghers, in una spedizione esplorativa in Nord Alaska, la prima in assoluto nella regione artica. Si può immaginare cosa volesse dire, allora, mettere piede per primi nella zona sconosciuta, fredda e inospitale, tra i fiumi Yukon e Stewart.

Dopo il misterioso assassinio del vescovo per mano di una guida, toccò al gesuita romagnolo prendere in mano le redini della spedizione e a fondare nel 1887 la prima missione dei gesuiti in Alaska, a Nulato. Da lì in poi si susseguirono numerosi viaggi, che portarono alla costituzione di undici tra residenze e stazioni missionarie e alla redazione di diversi resoconti a uso, anche, dei paleontologi, pubblicati in sei puntate nel 1893 su "Civiltà Cattolica". Nello stesso anno Padre Pasquale Tosi fece uscire con la Tipografia Befani in Roma le sue memorie intitolate *La missione dell'Alaska*.

Era tomato, infatti, in Italia per sollecitare aiuti per la sua missione tra gli schimesi. Nel 1894 Papa Leone XIII lo pone a capo della nuova prefettura apostolica dell'Alaska, dove resta fino al settembre 1897. Fiaccato dal duro lavoro di organizzazione della Chiesa d'Alaska in condizioni estreme, Tosi fu sostituito e inviato a Juneau per un periodo di riposo. Quando la nave abbandonò il porto di St. Michael, la partenza del missionario romagnolo fu salutata con quattro colpi di cannone. Morì a Juneau di lì a poco, nel gennaio 1898, dopo aver assorbito la notte polare e l'implacabile bianchezza del Nord, il luogo dove l'inverno tiene prigionieri.

Pochi anni dopo la morte di Tosi, nel 1902, in Alaska accadde un fatto straordinario con un altro emiliano-romagnolo come protagonista, **Felice Pedroni** alias Felix Pedro, un montanaro dell'Appennino modenese emigrato negli Stati Uniti da un misero borgo di quattro case in pietra.

Dopo lunghi anni di ricerca nella regione del Tanana, Pedro scoprì l'oro setacciando le ghiaie del Pedro Creek, il torrente che da lui prese nome. Sulla vicenda sono usciti ora il romanzo "Felix Pedro" e lo spettacolo "Il mistero di Felix Pedro", a firma di Giorgio Comaschi, attore e giornalista bolognese.

Anche Pedroni fece un viaggio oltre le mappe, verso il Nord, che è la direzione delle avventure. Mesi, anni, passati nella solitudine e nel silenzio dei boschi dell'Alaska, a setacciare detriti nei corsi d'acqua con le mani ghiacciate, a dormire in capanne con la paura degli orsi, a scacciare la fatica e le preoccupazioni nei saloon, tra cacciatori, cercatori d'oro, avventurieri e prostitute. Felix Pedro è l'emigrante per antonomasia, passato dai morsi

della fame al miraggio dell'America, dalla vita di miniera al silenzio degli indiani che accompagnava i suoi spostamenti nelle selvette montagne del Nord. Neve, nevischio, volti ghiacciati, invecchiati dalla fatica, in fila indiana sul terribile Chilkoot Pass. E un giorno, quando già i compagni l'avevano abbandonato e la disperazione era al culmine, inseguendo un alce sulla riva di un ruscello vide che tra il terriccio c'era qualcosa che brillava.

Era polvere d'oro: quella che avrebbe scatenato la *Gold Rush* e dato vita alla città di Fairbanks, oggi la seconda d'Alaska, che può dirsi figlia dell'intuito, del coraggio e della tenacia di Felice Pedroni. Diventato ricco, il montanaro del Frignano non avrebbe trovato la felicità, bensì la morte in circostanze misteriose. Dentro la sua storia c'è la forza di tutte le persone partite dalla montagna alla ricerca di una vita migliore, o da qualunque posto per desiderio d'avventura.

Il Nord ha spinto Negri, Tosi, Pedroni, e molti altri, ad afferrare il crepuscolo sulla linea delle nevi perenni.



Nella pagina a fianco, in alto: Francesco Negri e la copertina della prima edizione del 1700 del suo libro "Viaggio a Settentrione". Sotto, la copertina delle memorie di Pasquale Tosi, del 1893. In questa pagina alcune illustrazioni tratte ancora dal volume di Francesco Negri. On the other page, above: Francesco Negri and the cover of the first edition printed in 1700 of his book "Viaggio a Settentrione". Below, the cover of the memoirs of Pasquale Tosi, of 1893. On this page, some illustrations still from Francesco Negri's book.

# PANORAMI D'ARGENTINA



*León Ferrari, che compirà 90 anni in settembre, è uno dei più noti artisti argentini. Ha esposto in tutto il mondo, compreso il MoMa di New York, e ha vinto il Leone d'oro alla 52esima Biennale d'Arte di Venezia. Presto nascerà una Fondazione che raccoglierà le sue opere e quelle di suo padre, protagonisti di una lunga storia iniziata in provincia di Modena e proseguita in America Latina.*

AHGE DBI DE A D  
FA DE HA CAA

*Translation at page 51*

*León Ferrari, who will be 90 years old in September, is one of the most famous Argentinean artists. He has exhibited all over the world, including the New York MoMa, and he won the Golden Lion award at the 52nd Venice Biennale. There will soon be a Foundation dedicated to collecting his works, and those of his father, protagonists of a long history that began in the province of Modena and continued into Latin America.*

# IL

contributo italiano

alla cultura architettonica argentina è noto: ha dato luogo a opere monumentali e significative come Casa Rosada, Palacio del Congreso, Palacio Barolo, Teatro Colón, Confitería del Molino e molte altre. ►

Tra queste opere, è interessante riconoscere quelle "targate" – se così si può dire – Emilia-Romagna: la chiesa degli Italiani (dedicata alla Mater Misericordiae) a Buenos Aires, dell'ingegnere romagnolo Emilio Rosetti (1870); sempre nella capitale, l'Hotel Windsor dell'architetto parmense Raúl Levacher, che in coppia con Emilio Agrelo disegnò anche nel 1889 le splendide Galerías Pacifico, cuore dello shopping porteño; a Córdoba, la Galería La Central e il Gran Hotel Victoria in stile Art Nouveau di Ubaldo Emiliani, oriundo di Faenza; a Buenos Aires, l'edificio Tattersal nell'Ippodromo e il padiglione per gli elefanti allo Zoo, opera del ferrarese Virgilio Cestari. Ma la figura più interessante, per noi, è quella di Augusto César Ferrari, cui il Centro Cultural Recoleta di Buenos Aires, su impulso della figlia Susana, ha reso nel 2002 un meritato omaggio.

La mostra in Recoleta e il volume delle edizioni Lycopodio uscito nel 2003 hanno permesso di leggere in una prospettiva nuova l'opera di Augusto C. Ferrari, nato a San Possidonio, in provincia di Modena, nel 1871. Il suo lavoro si distingue per un evidente eclettismo che lo fa spaziare dall'architettura alla pittura e alla fotografia, all'incrocio tra naturalismo e astrazione stilistica. Ferrari diventò architetto per imposizione paterna: svezato a Modena da una balia scesa dall'Appennino, studiò architettura all'Università di Genova concludendo la sua formazione nel 1892. Si trasferì poi a Torino per studiare pittura all'Accademia Albertina e Stili antichi e moderni presso il Regio Museo Industriale.

A Torino ebbe come maestro di pittura Giacomo Grosso, autore dello scandaloso "Sacro Convegno" esposto alla Biennale di Venezia del 1895 (l'ultimo convegno delle amanti di Don Giovanni intorno al cadavere del loro seduttore), da cui prese forse il gusto di una pacata ironia, evidenziando come l'iconografia religiosa, utilizzata per i suoi lavori nelle chiese, sottintendeva un sottile impulso sensuale. Questa relazione tra arte e religione sarà però molto più esplicita nelle opere di suo figlio León, come vedremo.

Augusto Ferrari a Torino si dedicò anche alla fotografia e si specializzò sotto la guida di Giacomo Grosso nella realizzazione di "panorami". Il panorama era un genere pittorico dell'Ottocento, precursore dell'iperrealismo, delle installazioni e della realtà virtuale. Si trattava di grandi murali trasportabili che occupavano le pareti di una sala circolare e che spazzavano lo spettatore, sistemato al centro della sala, creandogli l'illusione di trovarsi in un altro scenario, ad esempio dentro un paesaggio esotico o una famosa battaglia. Ferrari collaborò con Grosso al panorama de *La Battaglia di Torino* e, nel 1910, a quello de *La Battaglia di Maipú*, commissionato dal Governo argentino per il centenario della Rivoluzione di maggio, e lungo 124 metri per 15 di altezza. Nello stesso periodo la società Cine-Films incaricò Ferrari della realizzazione del panorama di Messina distrutta dal terremoto del 1908, che fu inaugurato il 7 luglio 1910 a Torino nel Padiglione circolare del

Valentino. Nel 1914 Ferrari sbarcò a Buenos Aires per gestire, per conto dei proprietari, l'esposizione del panorama di Messina, annullata poi per la crisi economica. Il pittore modenese si sistemò presso il convento dei Padri Cappuccini a Nueva Pompeya, un quartiere della capitale. Per i suoi ospiti decorò le pareti del refettorio e dipinse ritratti di sacerdoti. Durante i lavori nella Cappella del Divino Rostro conobbe Susana Celia del Pardo che sposò nel 1917. Due anni prima era stato incaricato del panorama de *La Battaglia di Tucumán* e di quello de *La Battaglia di Salta*, entrambi lunghi 95 metri e alti 11. S'innamorò dell'Argentina viaggiando nelle zone delle battaglie per documentarsi e prendere fotografie.

Tra il 1917 e il 1922 restaurò e decorò la chiesa di San Miguel a Buenos Aires, incendiata durante la rivoluzione del 1955, l'anno in cui rimase ferito durante una manifestazione perdendo un occhio. Per questa chiesa, oltre a modificare l'architettura esterna, dipinse 120 quadri. Interessanti sono le fotografie dei modelli utilizzati da Ferrari per i bozzetti di dipinti come le Nozze di Cana o l'Ultima Cena che citano il Rinascimento romano: lui, la moglie, altri membri della famiglia o persone trovate in strada sono travestiti da personaggi biblici, con turbanti, corone di cartone, barbe posticce, tuniche di tela, copricapi improbabili. Traspare da questa messinscena di profeti, santi, messia e martiri nudi un gran divertimento e forse un intento dissacratorio. La stessa cosa può dirsi per le foto di nudi femminili usati come modelli per la sua pittura di cavalletto. Sono state realizzate durante la sua permanenza in Italia con la famiglia dal 1922 al 1926, sulla costa toscana o nel giardino della sua casa di Torino, tirando una tenda perché i vicini non vedessero. In Italia Ferrari si dedicò allo studio della figura, al nudo, al paesaggio e alle vedute di Venezia, soggiornando a Viareggio, Torino e nella città dei Dogi.

Tornato in Argentina, costruì nel 1927 il chiostro della chiesa di Nueva Pompeya, in uno stile eclettico che mette insieme il romanico, gli influssi arabi e normanni in Sicilia e lo stile conventuale napoletano. L'anno seguente fu incaricato di un nuovo panorama per il centenario della fondazione di Bahía Blanca. La sua opera architettonica più importante resta la grande cattedrale di Córdoba commissionatagli dai Padri Cappuccini, in stile neogotico, decorata con guglie e rosoni, manifesto di un eclettismo che cita la storia dell'arte italiana.

Nel decennio 1930-40 costruì appena fuori Córdoba la chiesa di Villa Allende e una decina di abitazioni tra le quali "La Cigarra" e "El Castillo", quest'ultima chiamata anche "San Possidonio" in ricordo del luogo natale. In provincia di Córdoba realizzò anche la chiesa di Unquillo e, in collaborazione con il figlio León, quella di Rio Cuarto. Numerosi, poi, i progetti architettonici non andati a buon fine, di cui ci rimangono i disegni preparatori. Barbetta e occhio di vetro segreto, Augusto Ferrari visse un secolo intero (morì nel 1970 a 99 anni), collegando con la sua opera l'Ottocento, di cui era figlio, e il mondo virtuale della contemporaneità. Saltò il Novecento e le avanguardie, da vero accademico eretico.

## DUE ARTISTI A CONFRONTO: IL PADRE ACCADEMICO ERETICO, IL FIGLIO PROTAGONISTA DELLE AVANGUARDIE DEL NOVECENTO

## TWO ARTISTS IN COMPARISON: THE HERETICAL ACADEMIC FATHER AND THE SON WHO WAS STAR OF THE AVANT- GARDE OF THE TWENTIETH CENTURY.

Interamente dentro il Novecento e le avanguardie si svolge, invece, l'esperienza artistica di León Ferrari, il figlio di Augusto. Nato nel 1920 a Buenos Aires, per compiacere il padre si laurea in ingegneria e per molti anni lavora come ingegnere. Per un problema di salute di sua figlia piccola, nel 1954 si trasferisce in Italia con la famiglia alla ricerca di una cura adatta. A Firenze, durante il periodo di guarigione della bambina, León comincia a sperimentare tecniche diverse. Usando materiali come poliuretano espanso, gesso, metallo, ceramica e legno, crea un'arte che affronta i temi del potere e della religione, memore dell'educazione basata su punizione e inferno ricevuta da piccolo nel collegio di preti tedeschi. Nel 1964 illustra i poemi di Rafael Alberti nel volume *Escrito en el aire*, l'anno dopo presenta la sua opera più famosa: s'intitola *La Civilización Occidental y Cristiana* e raffigura un Cristo crocifisso su un bombardiere americano, come protesta nei confronti della guerra in Vietnam. Intanto s'interessa alla scrittura astratta e realizza texture di carta spruzzata di frasi.

A San Paolo del Brasile, dove si autoesilia nel 1976 per sfuggire alla dittatura (suo figlio Ariel è un desaparecido) sperimenta eliografia, fotocopia, collage e videotesto. I collage, in particolare, collegano iconografia cristiana ed erotismo orientale. Tornato in Argentina, approfondisce la sua ricerca, astratta e poetica insieme, usando disegni e sculture di filo, e cambiando in continuazione supporti, dalle sculture di rami secchi ai backlights (retroilluminazione). La vena surrealista e dadaista si combina con la passione per la grafia applicata alla tela e alla carta: ne nasce un "alfabeto infuriato" di segni, una scrittura deformata che rivela il nascosto, il non detto. Dalle performance con lombrichi ai segni tattili del linguaggio Braille, si dispiega un sistema di linee, fosforescenze e scritture (dipinti scritti) che un critico ha interpretato come "poema de amor a la vida".

León Ferrari è uno dei più noti artisti argentini. Il MoMA di New York ha ospitato una mostra di sue sculture in poliuretano. Nel 2007 ha vinto il Leone d'oro alla 52esima Biennale d'Arte di Venezia. Ha esposto in tutto il mondo: le ultime mostre sono state, tra 2009 e 2010, "L'alfabeto infuriato" al Museo Reina Sofia di Madrid e "Fosforescenze" alla Galleria Zavaleta di Buenos Aires.

León Ferrari, che compirà novant'anni a settembre, si reca quasi ogni giorno a lavorare nel suo studio nel cuore antico di Buenos Aires. Presto nascerà una Fondazione che raccoglierà le opere dei due Ferrari, padre e figlio, protagonisti di una lunga storia iniziata in provincia di Modena e (non ancora) finita nei territori incandescenti dell'arte.



A fianco ritratti di León e Augusto Ferrari. Nelle pagine precedenti alcune delle opere più rappresentative di entrambi gli artisti. Adjacent: portraits of León and Augusto Ferrari. On the previous pages, some of the most representative works of the two artists.